

del pretesto, che mi si avventò addosso, quella stessa sera. Tre giorni dopo i medici annunciarono che ero affetto da polmonite con tutta una sequela di complicazioni e dichiararono che non avrei superato il secondo giorno. Ma il 28 febbraio era ancora lontano e, prima di quella data, io non potevo, a nessun conto, morire. Cominciò allora quella penosa agonia che fece perder la testa a tanti uomini di scienza. Ora miglioravo, ora la malattia infieriva più crudelmente; ora soffrivo come un martire, ora cessavo del tutto di soffrire, finchè, finalmente, oggi sono morto secondo tutti i dettami della scienza, nel giorno e nell'ora che erano stati fissati dal destino, al momento della mia nascita. Come un attore coscienzioso, ho rappresentato la mia parte fino alla fine, senza aggiungere nè togliere una parola al testo dettato dall'autore della commedia.

Questo paragone trito e ritrito fra la vita e la parte di un attore, ha acquistato, per me, un senso molto profondo. Se io ho rappresentato la mia parte da attor coscienzioso, probabilmente avrò rappresentato anche delle altre parti, ed in altre commedie. Se non sono morto dopo questa mia morte manifesta, è probabile che io non sia mai morto e che abbia vissuto sempre, da che fu creato il mondo. Ciò che ieri non era che un presentimento confuso, adesso è divenuto una certezza. Ma quale parte ho io rappresentato? e... di che specie di commedie si trattava?

Cominciai a frugar nella mia vita passata, alla ricerca d'un qualche elemento che mi aiutasse a risolvere la questione. Mi misi a rievocare i sogni che mi avevano altre volte colpito, pieni di contrade e di persone sconosciute; cercai di ricordarmi gli incontri che avevano prodotto in me una impressione incomprensibile, quasi mistica. D'un tratto mi risovenni del castello di Laroche-Modin.